ARCIDIOCESI DI CHIETI-VASTO

Il Vescovo padre e pastore

Incontro sacerdotale

10 novembre 2026

Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto

La riforma avviata dal Concilio Vaticano II nella vita della Chiesa riguardò in gran parte l'autocomprensione del popolo di Dio e il suo modo di stare fra gli uomini: emblematico in tal senso fu il cambiamento di titolo - avvenuto in corso d'opera - della Costituzione *Gaudium et Spes*, quando alla semplice congiunzione della formulazione "La Chiesa *e* il mondo contemporaneo" si sostituì una ben più significativa preposizione "in". "La Chiesa *nel* mondo contemporaneo" non intendeva presentarsi come dirimpettaia della comunità degli uomini, ma come lievito nella pasta, mescolata alle gioie e ai dolori di tutti. Questo cambiamento di prospettiva si rifletteva anche nella comprensione della figura del vescovo, cui il Concilio aveva contribuito con importanti considerazioni, illuminate dall'opera di un autentico pioniere, Johannes Adam Möhler, attivo nella prima metà del XIX secolo. Questi, ponendosi in ascolto dell'epoca patristica, scriveva: «Il vescovo è - per un luogo determinato - l'immagine visibile dell'unione invisibile di tutti i fedeli; è la personificazione dell'amore reciproco, la manifestazione e il centro vivente dei sentimenti cristiani che tendono all'unità» (*L'unità nella Chiesa. Il principio del cattolicesimo nello spirito dei Padri della Chiesa dei primi tre secoli*, Città Nuova, Roma 1969, 226). Affermava inoltre: «Perciò chi è unito a lui è in comunione con tutti, e chi da lui è diviso, si è ritirato dalla comunione con gli altri, è separato dalla Chiesa. La Chiesa dunque è nel vescovo, e il vescovo nella Chiesa» (*ib.*, 227).

I tratti del ministero del vescovo - configuratisi già nel periodo immediatamente seguente alle origini apostoliche - sono testimoniati con chiarezza da Ignazio di Antiochia (33-107 circa): la Chiesa locale è esortata ad essere «una cosa sola con il vescovo e con i suoi presbiteri e i diaconi, scelti secondo il pensiero di Gesù Cristo, anzi, che da lui stesso, di sua volontà, sono stati stabiliti e confermati dal suo Spirito Santo» (*Ad Philadelphenses*, *Praef.*). Questo perché il vescovo ha avuto «il ministero a favore della comunità non per proprio interesse, né dagli uomini e neppure per vanità, ma nell'amore di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo» (*ib.*, 1,1). È, dunque, l'intera Trinità ad impegnarsi nel configurarsi e nell'attuarsi del ministero del vescovo: ed è a immagine della comunione trinitaria che si deve essere uniti a lui: «Sforzatevi di compiere tutto nella concordia che Dio vuole, sotto la direzione del vescovo che tiene il luogo di Dio, e dei presbiteri in luogo del collegio

apostolico, e dei diaconi miei dolcissimi, ai quali è affidato il servizio di Gesù Cristo... Non vi sia fra voi nulla che vi possa dividere, ma siate tanto uniti al vescovo e ai vostri capi da essere una dimostrazione e una rappresentazione vivente dell'eterna incorruttibilità» (*Ad Magnesios*, 6,1).

Il vescovo è il segno vivo dell'unità della Chiesa locale: «Studiatevi di partecipare a un'unica eucaristia: unica è infatti la carne del Signore nostro Gesù Cristo e unico il calice che ci unisce nel suo sangue; unico l'altare, come unico il vescovo con i suoi presbiteri e i suoi diaconi» (*Ad Philadelphenses*, 4). Al vescovo bisogna aderire nella comunione della fede e della vita ecclesiale, in quell'armonia di cui è modello la vita trinitaria: «Come Gesù Cristo segue il Padre, così tutti voi seguite il vescovo e il presbiterio, come fossero gli apostoli. Venerate inoltre i diaconi come la stessa legge di Dio. Nessuno compia qualche azione riguardante la Chiesa senza il vescovo. Si ritenga valida solo quell'eucaristia, che viene celebrata dal vescovo o da chi è stato da lui autorizzato. Dove si presenta il vescovo, ivi c'è la comunità, come dove c'è Gesù Cristo, ivi è la Chiesa cattolica» (*Ad Smyrnaeos* 8,1s.). L'unione col ministero ordinato vincola nel più profondo della coscienza: «Chi fa qualcosa senza il vescovo o i presbiteri o i diaconi, costui non è puro nella sua coscienza» (*Ad Trallianos*, 7,2). Chi è unito al vescovo, è unito «al Padre di Gesù Cristo, che è il vescovo di tutti. Per l'onore dunque di colui che ci ha amati, è necessaria un'ubbidienza schietta, senza finzioni; perché non si cercherebbe di ingannare questo vescovo visibile, ma si tenterebbe di mentire al vescovo invisibile; e perciò, dunque, non si tratterebbe di un uomo, ma di Dio, che conosce anche i più riposti segreti» (*Ad Magnesios* 3).

Il vescovo serve l'unità della Chiesa locale all'interno della comunione di tutte le Chiese in quanto rappresenta Cristo Capo, che fa l'unità del suo Corpo ecclesiale: in lui Cristo, profeta, sacerdote e pastore, si fa presente in mezzo al suo popolo per radunarlo secondo il disegno e il modello di Dio, Trinità Santa (cf. *Lumen Gentium*, 21). Ad una prospettiva soprattutto cultuale nella presentazione del ministero del vescovo, il Vaticano II sostituisce una prospettiva ecclesiologica globale, particolarmente radicata nel mistero eucaristico: la Chiesa locale o particolare, «congregata» dalla predicazione della Parola, è fondata ed espressa nella sua unità dalla celebrazione della Cena del Signore, «sotto il sacro ministero del vescovo», che è «il distributore della grazia del supremo sacerdozio, specialmente nell'eucaristia, che offre egli stesso o fa offrire» (*Lumen Gentium*, 26). Attraverso il ministero profetico, sacerdotale e pastorale il vescovo viene a realizzare il suo compito precipuo, che è il servizio della comunione, nella sua Chiesa e fra le Chiese, facendo fra i suoi le veci del buon Pastore come autentico «vicarius Christi»: «I vescovi reggono le Chiese particolari loro affidate come vicari e delegati di Cristo» (*Lumen Gentium*, 27).

Per descrivere come tutto questo possa realizzarsi nella concretezza dei rapporti ecclesiali, ricorro ad una testimonianza di Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano. Scriveva il Cardinale:

«Ricordo che nella mia fanciullezza consideravo il vescovo qualcuno che stava come in una nicchia nella chiesa per ricevere l'omaggio dei fedeli… Vorrei tirarlo giù da quella nicchia e vederlo a contatto con la gente, così come realmente avviene. Intendo esprimere qualcosa che dia un'immagine di lui meno vaporosa e ieratica, più viva e senza false pretese» (*Il vescovo*, Rosenberg & Sellier, Torino 2011, 14s.). Uomo tra gli uomini, fratello e amico di tutti, padre nella fede per chi ha occhi e cuore per riconoscerlo tale, il vescovo è anzitutto un uomo *in ascolto*, e proprio così - afferma Martini - «*un servitore della Parola di Dio*. Durante la consacrazione gli viene messo sul capo il libro dei Vangeli. Questo è un segno molto bello: significa che egli deve avere il Vangelo dentro sé stesso e quindi essere un Vangelo vivente. Egli è sottoposto a esso in ogni senso: la sua parola deve fare risuonare il Vangelo e ogni gesto deve essere una realizzazione del Vangelo» (*ib.*, 38).

Perché questo avvenga, il vescovo deve essere *uomo di preghiera*, soprattutto d'intercessione: «Se si vuole un vescovo profeta bisogna dargli molto tempo per pregare» (*ib.*, 41). Non si tratta di cercare evasione dalle sfide con cui confrontarsi, si tratta al contrario di nutrire l'amore per la propria gente alla fonte che non si esaurisce: «Di certo per chi è nominato vescovo scatta un sentimento molto forte di responsabilità e di amore per la sua nuova diocesi. Sente in cuore di trovarsi vincolato a questa nuova realtà e desidera servirla con tutte le proprie forze» (*ib.*, 25). All'ascolto di Dio, il vescovo deve pertanto unire *l'ascolto umile, intelligente e partecipe della vita degli uomini*: «Compito della Chiesa è anzitutto predicare il Vangelo. E il Vangelo è per tutti, senza esclusioni. È la proclamazione di un Dio che sempre perdona nel nome del Figlio Gesù crocifisso e risorto. Per questo Gesù ha accolto tutti, si è posto in dialogo con tutti. Non v'è traccia di rifiuto pregiudiziale per alcuna persona nei Vangeli» (*ib.*, 42s.). Questa volontà di ascolto, dialogo e partecipazione alla vita degli uomini si nutre di attenzione alle persone: «L'attenzione alla singolarità della persona, alla sua irripetibilità e incomparabilità e alla sua debolezza, ha effetti molto più duraturi anche davanti a richieste esigenti. Molti hanno bisogno di essere capiti e amati prima di essere guidati con comandi e precetti» (*ib.*, 49). L'autorità deve offrirsi nella credibilità di un impegno d'amore accogliente e generoso: plasmata dalla carità, essa diventa autorevolezza, convinzione e pertinenza.

Il rapporto del Vescovo con la Chiesa a lui affidata e con ciascun altro con cui interloquisca va allora vissuto *nel segno dell'ascolto, dell'accoglienza e della prossimità* che non esclude nessuno, né vuole imporsi ad alcuno: «Gesù ha una concezione ben precisa dell'autorità come servizio e del modo di esprimerla: lavando i piedi ai fratelli. Ma non vuole imporre questo modo se non partendo dal suo stesso esempio» (*ib.*, 47s.). In questo spirito, il Card. Martini parla del suo servizio episcopale, ricordando alcune scelte fatte: «È molto importante che un vescovo abbia incontri diretti con i poveri, con i carcerati e altri esclusi dalla nostra società. Sentirà la loro sofferenza e ne sarà come contagiato. Avrà anche modo di comprendere la fatica che fa molta gente per arrivare alla fine del mese» (*ib.*,

57). La conclusione cui giunge Martini è significativa per tutta la Chiesa: «Quanto più un vescovo si trova in stato di ascolto, tanto più potrà aiutare la sua Chiesa e anche quelli che non credono» (*ib.*, 59). L'ascolto, poi, deve unirsi alla fiducia nei confronti dell'altro: perciò il pastore deve essere «una persona integra e onesta… capace di dire il vero, di non mentire mai e per nessun motivo» (*ib.*, 90). Alla assoluta *veracità*, per cambiare le cose, sarà indispensabile unire la «*pazienza*, virtù antichissima eppure sempre necessaria», e la *misericordia*: «La tanta sofferenza di questo mondo, l'immenso dolore e la tanta disperazione, chiedono che la Chiesa eserciti tutta la sua funzione di madre amorevole attenta e premurosa. Che sia capace di offrire motivi di speranza a tutti» (*ib.*, 91).

Perciò, il Card. Martini domandava al vescovo di essere «un uomo umile, che vince le durezze con la propria dolcezza, che sa essere discreto, che sa ridere di sé e delle proprie fragilità. Che sa rimettersi in discussione, che sa riconoscere i propri errori senza troppe autogiustificazioni. Dunque *anzitutto un uomo vero*» (*ivi*). Questa tensione alla assoluta *autenticità* esige che il vescovo si misuri costantemente col giudizio di Dio, e dunque con la Parola rivelata, sia capace di *fermezza* nel proporre e richiedere il bene e si lasci aiutare, confermare e correggere con *umiltà* dal dialogo con i diretti collaboratori e con ogni persona, che ritenga affidabile e libera da pregiudizi nel valutare e proporre scelte e cammini di impegno. Naturalmente questa richiesta tocca tutti, specialmente chi voglia operare con intelligenza, amore e giustizia al servizio del bene comune, ma riguarda in modo particolare chi nella comunità ha il compito di guidare, coordinare, unire nell'amore di Cristo e nell'esercizio della carità. Occorre pertanto pregare molto per il vescovo e riferirsi a lui con fede docile e pronta al servizio. Ad esempio così:

Signore, Ti preghiamo per il vescovo: concedigli la saggezza per guidare la comunità ecclesiale con amore, compassione, umiltà e fermezza. Sii con lui nelle decisioni che deve prendere e nel suo impegno per diffondere la Tua Parola. Aiutalo a vivere secondo i Tuoi comandamenti e a testimoniare la Tua verità con coraggio: che sia un esempio di fede per tutti noi. Proteggilo dalle tentazioni e dalle insidie del mondo. Guidalo nel suo servizio e concedigli la grazia di essere un pastore premuroso e compassionevole per il Tuo popolo. Ti chiediamo di benedirlo con la Tua grazia, di accompagnalo nel suo cammino di fede e di donargli la gioia contagiosa di servire la Tua Chiesa e ogni membro della famiglia umana. Concedigli la pace interiore e la serenità necessarie per svolgere il suo ministero con dedizione e zelo. E Maria, Madre della Chiesa, interceda per lui e lo accompagni con amore materno perché tutto in lui irradi fede, speranza e carità, a beneficio della Chiesa tutta e dell'intera società civile. Amen.